

■ Quando si comincia a sentire l'odore del fumo, allora si cominciano a preparare i secchi d'acqua per spegnere l'incendio. Ma il fuoco, che in questo è rappresentato dal dibattito sull'accorpamento delle Province, ardeva già da mesi, senza che nessuno, almeno a Biella, tranne Roberto Simonetti e Gianluca Susta, favorevoli al "quadrante con Novara, Vercelli e Verbania, se ne curasse.

Forse si pensava che anche stavolta il taglio delle Province sarebbe rimasto solo una velleitaria intenzione non realizzata. E invece il governo tecnico ha messo mano alla questione e, dopo avere ridimensionato competenze e strutture di questi enti, riducendoli a organismi di programmazione eletti dai consigli comunali, senza giunta e con un presidente e 10 consiglieri, ora ha dato tempo agli amministratori locali e regionali fino ad agosto per proporre il taglio consistente di circa la metà delle circoscrizioni, suggerendo accorpamenti che, per il piemonte, sono stati da tempo avanzati sotto forma dell'ipotesi "quadrante".

Ma quando le fiamme dell'incendio, rappresentato dalla confluenza di un marginale territorio biellese nella "mini regione" novarese volta da Roberto Cota con l'avallo dell'Upi, hanno cominciato a spargere il loro bagliore, allora è arrivata, prima a vercelli e infine anche a Biella, la mobilitazione.

A suonare la carica, ancora una volta, è stato il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella Luigi Squillario, che ha riunito nel suo ufficio il suo omologo vercellese Fernando Lombardi, i sindacati, alcune associazioni imprenditoriali, le Camere di commercio e, soprattutto, i sindaci dei due capoluoghi, Dino Gentile e Andrea Corsaro, e i due presidenti delle Province, Roberto Simonetti e Carlo Riva Vercellotti. Quest'ultimo

La voce fuori dal coro

SIMONETTI DIFENDE IL "QUADRANTE" NOVARESE

Roberto Simonetti, dopo mesi di silenzio nel dibattito sul tema dell'accorpamento delle Province, si è ritrovato improvvisamente in minoranza con la sua adesione all'ipotesi di "quadrante", che prevede una maxi area con Novara, Verbania, Vercelli e Biella. E ieri, al tavolo convocato alla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, ha cercato di spiegare i motivi della sua scelta: «Anzitutto la ricerca di lavoro, di nuove possibilità di sviluppo economico e imprenditoriale per la piena occupazione dei biellesi» osserva il parlamentare presidente della Provincia. «Il Piemonte verrà diviso sostanzialmente in quattro parti: Torino, Cuneo, Asti-Alessandria e il nostro "quadrante", che vorrei tenere unito proprio per essere competitivo nei confronti delle altre province piemontesi e non solo: penso a Varese, a Bergamo a Brescia. Con l'unione solo tra Biella e Vercelli saremo invece una piccola provincia con minor peso specifico».

Simonetti afferma che «con il quadrante ci legano affinità industriali, basti pensare alla realtà chimica industriale di Novara, alla produzione di calze e maglieria, la logistica infrastrutturale ferroviaria ed autostradale», inoltre è certo che così «avremmo uno sbocco verso la Lombardia e non solo verso Torino e

il Canavese». Una vicinanza che sarebbe anche «un avvicinamento del tessile d'eccellenza biellese al Sistema Moda milanese».

Ma c'è anche altro: «Collegare il nostro Lago di Viverrone al sistema del Lago Maggiore novarese e di Verbania» osserva Simonetti «non lo metterò in competizione come è ora con queste località turistiche con cui siamo decisamente perdenti, ma favorirebbe una sinergia. Non ultimo, penso anche al collegamento al polo della salute di Novara del nuovo ospedale di Biella, con la creazione di un forte Polo Oncologico biellese. Senza dimenticare il campo universitario, con la possibilità di impegnare l'Università degli Studi del Piemonte Orientale con sede a Novara in investimenti a Città Studi».

Il deputato leghista è sicuro che «lo "splendido isolamento biellese" ha portato solo ristrettezza e crisi, mentre, nel mondo di domani, che vedrà i territori confrontarsi direttamente con l'Europa, non ci sarà spazio per i piccoli». A chi paventa il rischio un "Novara-centrismo", infine, Simonetti risponde che «la soluzione dipenderà solo dalla capacità classe politica biellese e vercellese di non farsi comandare, ma di porsi in condivisione paritetica con il novarese».



spetto all'ipotesi del "quadrante". Un'ipotesi sulla quale, tranne Simonetti, tutti hanno manifestato il loro consenso, anche se con sfumature diverse.

Squillario ha evidenziato il rischio di emarginazione biellese, a cominciare dalla rappresentanza politica, che sarà ridotta al lumicino nella nuova provincia della "grande Novara". Una marginalità dovuta anche al fatto che, dal punto di vista dell'indebitamento, la provincia di Biella, con un disavanzo di 80 milioni di euro, rispetto ai 15 di Vercelli, ai 65 di Verbania e ai 115 (ma su un territorio molto più va-

massa critica al progetto, aggiungendo il territorio di Casale e quello del Canavese, anche se quest'ultimo non pare molto propenso ad abbandonare l'orbita torinese.

Gentile, che al tavolo ha citato molti riferimenti storici per motivare l'unione di Biella e Vercelli, ha poi parlato di un modello "Biver", indicando la felice unione delle Casse di Risparmio come modello per l'integrazione tra le province. Il sindaco di Biella ha anche paventato lo spettro della perdita di migliaia di posti di lavoro negli enti pubblici collegati al capoluogo, che migreranno tutti ver-

ritorio con un vero capoluogo "tripolare".

L'analisi degli esponenti sindacali al tavolo è partita da quanto sta accadendo nel campo della sanità, dove il "quadrante" è già una realtà, con gravi disservizi per il Biellese. Ma i sindacati hanno posto anche il problema dell'eventuale aggregazione con Vercelli, che non dovrà essere un semplice ritorno alla vecchia provincia prima dell'autonomia riconosciuta a Biella, ma dovrà realizzarsi su basi paritetiche. Peraltro gli esempi non mancano. Oltre al caso già citato delle due Casse di Risparmio, l'Atap, ch



Luigi Squillario



Dino Gentile

l'operatività dei due enti. E non è un caso, quindi, che proprio il segretario generale unico delle due Camere di commercio, Gianpiero Masera, abbia parlato di un'unione che abbia come punti di riferimento le imprese, i distretti, i mercati e non le competenze statiche o le prese di posizione ideologiche sul tipo di "piccolo è bello" o "sul grande si fa sistema e massa critica".

Come si vede i secchi d'acqua hanno cominciato a viaggiare per spegnere l'incendio. E sono tutti secchi che versano acqua che scorre dai torrenti biellesi e va a riempire le risaie del